

# Camera bloccata dalla burocrazia

## «Vicenda assurda»

**La protesta.** Da imprese e sindacati rabbia e sconcerto per l'unione Como-Lecco fermata dalla decisione del Tar «Non si può paralizzare un territorio per un cavillo»

COMO  
**MARILENA LUALDI**

La casa delle imprese frenata dalla burocrazia: le vicissitudini della nuova Camera di commercio di Como e Lecco sembrano un amaro specchio di quanto accade solitamente alle aziende stesse.

### Come la Tremezzina

L'annuncio della firma del decreto da parte del governatore della Regione Attilio Fontana era arrivato lo scorso venerdì. In concomitanza con la decisione del Tribunale amministrativo regionale sui ricorsi (tra cui quello di Pavia), in realtà di far decidere la Corte Costituzionale. Con tutto ciò che comporterà in termini di tempo. Fatto sta che, anche se qualche giorno è da mettere in conto per la pubblicazione sul Burl e l'invio sulla posta elettronica certificata, il silenzio di questi giorni ha creato qualche pensiero. A questo punto non solo organizzativo, visto che il consiglio era atteso il 28.

C'è il rischio che il processo,

■ «Bisogna avanti avanti per creare una governance unica»

innescato con la riforma Renzi, si blocchi? Como e Lecco (nonostante lo scarso entusiasmo soprattutto nella seconda provincia) non avevano presentato ricorso.

Francesco Molteni, presidente di Ance Como, sospira: «Anche la nuova Camera di commercio ha la sua Tremezzina... Ci eravamo avviati su percorsi condivisi e si pensava a un atterraggio morbido e sereno». Atterraggio previsto dopo il decollo dei 33 nomi dei consiglieri lo scorso dicembre in Regione. Settimane di silenzio, la decisione annunciata e il ricorso che potrebbe indurre - tra le ipotesi - a sospendere gli effetti del decreto sull'insediamento del 28 marzo.

«Si introducono attori esterni - sottolinea ancora Molteni - che complicano la vita. Quello che sta vivendo la Camera di commercio è l'esempio di ciò che si trovano di fronte le imprese quotidianamente. La burocrazia soffoca la crescita del Paese». E su questo fronte, il mondo lariano ha avuto l'occasione di mandare messaggi compatto contro il blocco delle opere pubbliche. Como - e Ance lo rimarca - crede nell'importanza di portare a casa l'obiettivo, un territorio legato al brand del lago.

Nel messaggio sulle opere

risuonava anche a voce dei sindacati, Cgil, Cisl e Uil. Così oggi i rappresentanti sindacali non le mandano a dire sulla vicenda camerale.

«Ma è possibile che questo Paese debba fermarsi sempre per dei cavilli? Chiediamo di privilegiare le necessità del territorio lariano» dice Francesco Diomaiuta, reggente della Cisl dei Laghi.

«C'è un Paese - afferma Giacomo Licata, segretario della Cgil di Como - che viaggia a due velocità diverse. Quello reale, dei lavoratori e di un'economia che prova a riunirsi attorno a un tavolo per programmare lo sviluppo del territorio. E chi preferisce le aule dei tribunali, non si capisce per quale ragione, se non per mantenere piccoli interessi di bottega o poltrone in più».

### Le sinergie possibili

Il punto è che in questi anni Como e Lecco hanno già iniziato a lavorare insieme: «La politica si faccia sentire. Serve una posizione netta». E se ci fosse qualche resistenza rimasta in parte dei territori a soffiare sul fuoco? «Sarebbe ancora più grave - dice Licata - Si sono spesi tempo, risorse ed energie. Certo che questo è un Paese difficile da cambiare».

Furibondo anche Salvatore Monteduro, che tra l'altro giu-

LA PROVINCIA

MERCOLEDÌ 20 MARZO 2019



I presidenti di Como e Lecco: Ambrogio Taborelli e Daniele Riva

da la Uil del Lario, quindi delle due province. «E in effetti - osserva - la nuova Camera è un'opportunità per entrambe. Pensiamo solo alle sinergie con il Politecnico di Lecco per Como, e con ComoNext per Lecco. Poi il lago unisce due fronti, che hanno la propria identità, valorizzandola. Ecco perché si dovrebbe andare avanti per una governance unica, al di là di quello che accadrà con una sentenza della Consulta che può mettere in discussione un decreto ministeriale, non la logica di volontà politica». Monteduro contesta «la burocrazia che danneggia l'economia, un sistema legislativo farraginoso che mette in discussione sempre alcune scelte impostate». E anche lui sollecita la politica a pronunciarsi, perché i due territori non possono permettersi l'incertezza.



Francesco Diomaiuta



Giacomo Licata



Salvatore Monteduro



Francesco Molteni

### Appello alla politica

## Mazzone (CdO) sconfortato

### «Peggior di così non si poteva»

«Era la peggiore ipotesi che potesse avvenire». Marco Mazzone, presidente della Cdo di Como, è sorpreso e preoccupato di fronte alla nuova incertezza che si è creata. E chiede un'assunzione di responsabilità: «Basta dare un'immagine camaleontica di burocrazia, che frena il lavoro comune e non rispecchia il Paese reale, tutta la realtà produttiva, dalle associazioni datoriali ai sindacati che si sono impegnati insieme». Insomma, di fronte a un territorio che si mette in gioco, non ha senso fermare la partita. Con il rischio di inizio già nell'aria: ovvero l'insediamento del consiglio camerale il 28 marzo, annunciato venerdì

scorso ma poi non ancora concretizzato con la convocazione ufficiale.

Di qui l'appello alla politica affinché non consideri il caso Como-Lecco come un problema, bensì permetta a questi due enti già avviati a un percorso comune nei preparativi, di iniziarlo a tutti gli effetti.

Ma se ci fosse ancora qualche resistenza, magari non dichiarata ufficialmente? «Lavorare insieme - risponde Mazzone - aiuta a smussare ogni remora. Io spero che prevalga il buonsenso e che sia al via a questo nuovo corso. Non mettendo un nuovo lacciolo, bensì dando la possibilità di operare».